

JIRÔ TANIGUCHI
I GUARDIANI
DEL
LOUVRE



Jean-Baptiste Camille COROT (1796-1875)

Il caposcuola della paesaggistica moderna è il signor Corot.

Charles Baudelaire

Pittore importante, la cui opera è stata riconosciuta solo tardivamente e non in maniera unanime nel suo Paese, Corot conobbe in Giappone un'accoglienza ben più calorosa. Ne sono prova l'impegno totale e la profonda comprensione nei suoi riguardi di un giovane e ignoto scrittore quale Roka, a sua volta paesaggista dilettante, in un'epoca in cui solo pochi dipinti del maestro francese erano stati esposti in Giappone.

Anche se è legata all'influsso di Corot nel far emergere una corrente paesaggista di levatura ben più ampia (in cui la percezione giapponese della storia dell'arte ingloba in una naturale continuità l'impressionismo e ciò che seguirà), questa lontana infatuazione per il grande paesaggista francese rientra ugualmente nel contesto della storia dell'arte in Estremo Oriente, nel quale la pittura del paesaggio (indicata dalla definizione generica "pittura di montagna e d'acqua") costituisce in sé un registro ineludibile, ben anteriore alla corrente paesaggista in Occidente, dove "l'invenzione del paesaggio", in ambito pittorico, sopraggiunge dopo tanti secoli focalizzati soprattutto sulla figura umana.

Antonio FONTANESI (1818-1882)

Pittore paesaggista italiano. A partire dal 1869, insegnò pittura del paesaggio all'Accademia Albertina di Torino, prima di recarsi in Giappone dove, dal 1876 al 1878, introdusse l'insegnamento della pittura a olio nella Scuola d'arte del genio civile. Fu uno dei numerosi consiglieri e insegnanti stranieri reclutati dal governo Meiji, con il dichiarato intento di favorire la formazione di una scuola occidentale nei vari campi del sapere, fossero essi tecnici, scientifici, giuridici o artistici: fu grazie a questo sforzo di apprendimento, in tutta la sua ampiezza, profondità e rapidità, che il Giappone evitò la colonizzazione subita da tutto il resto del continente asiatico. Fondata nel 1876, la Scuola d'arte del genio civile introdusse lo studio del corpo umano a partire da modelli viventi e l'impegno sistematico nell'attingere dalla natura per la rappresentazione dei paesaggi. Buon conoscitore dell'opera dei pittori francesi, Fontanesi utilizzava Corot e Millet tra i riferimenti per i suoi insegnamenti di pittura.

In seguito, la nuova Scuola di belle arti di Tokyo (fondata nel 1887) avrebbe incoraggiato a copiare opere di correnti diverse, introducendo un concetto nuovo, ignoto alla pittura tradizionale, in base al quale gli allievi dovevano coltivare la loro originalità.

Fonte: Christophe Marquet, "L'évolution de l'enseignement de la peinture dans la seconde moitié du XIX^e siècle", in Annick Horiuchi (a cura di), *Éducation au Japon et en Chine. Éléments d'histoire*, Paris, Les Indes savantes / université Paris 7-Diderot GREJa, coll. "Études japonaises", vol. 2, 2006.



Jean-Baptiste Camille Corot (1796-1875)

Ricordo di Mortefontaine, 1864

Olio su tela, 0,65 x 0,89 m

Parigi, Museo del Louvre, Dipartimento di Pittura, M.I. 692 bis
© Musée du Louvre, dist. RMN / Angèle Dequier

Vincent VAN GOGH (1853-1890)

*Amiamo la pittura giapponese, ne abbiamo subito l'influsso,
tutti gli impressionisti hanno questo in comune.*

Vincent van Gogh, lettera al fratello Théo

"Artista maledetto" per antonomasia, van Gogh suscitò ben presto l'interesse dei pittori e degli ambienti artistici giapponesi. Il suo sfortunato destino, la purezza del suo approccio e il riconoscimento postumo che ha ottenuto ebbero sicuramente un ruolo in questa così spiccata infatuazione, per certi versi abbastanza superficiale.

Il vivissimo interesse che van Gogh manifestò nel corso degli anni per le arti grafiche del Giappone, il suo studio attento della composizione in artisti come Hiroshige o Hokusai, così come le lezioni che ne seppe trarre per la sua personale concezione dell'arte, costituirono un legame innegabile con il Giappone sul piano formale. Detto in altri termini, se l'opera di van Gogh colpisce così tanto il pubblico giapponese è anche perché l'artista aveva attribuito grande importanza ai motivi pittorici giapponesi, da cui ricavò insegnamenti formali profondamente innovativi per la storia dell'arte occidentale. In sostanza, come spesso accade in campo estetico (e l'accoglienza riservata in Occidente a un disegnatore come Jirô Taniguchi ne è a suo modo una prova), capita che l'opera di un artista possa incontrare al di fuori del suo Paese una forma di familiarità, come il frutto di una visione del mondo a sua volta imprregnata di percezioni e sensibilità straniere.

Fonte: catalogo della mostra "Van Gogh, rêves de Japon", Pinacoteca di Parigi, 2012.

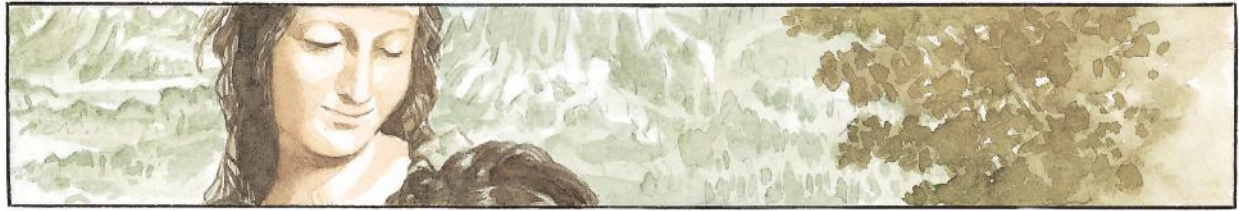


Questo palazzo
è popolato da guardiani.



Ho
incontrato
molte
persone.

Ho
visitato
epoche
diverse.

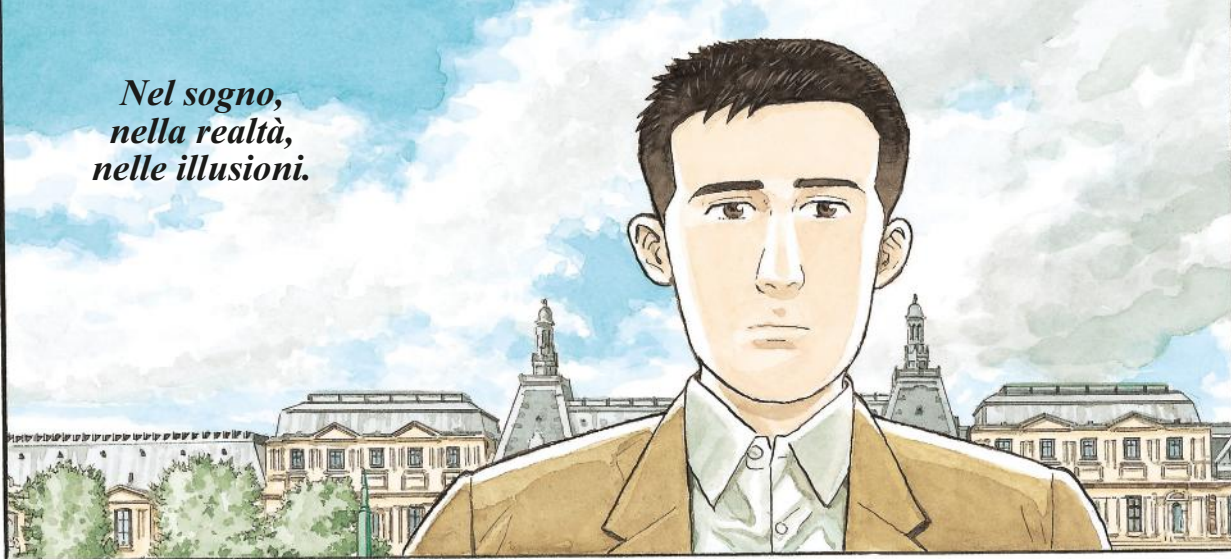


Sono rimasto
folgorato dalla
grandiosità
delle opere di
Leonardo da Vinci.

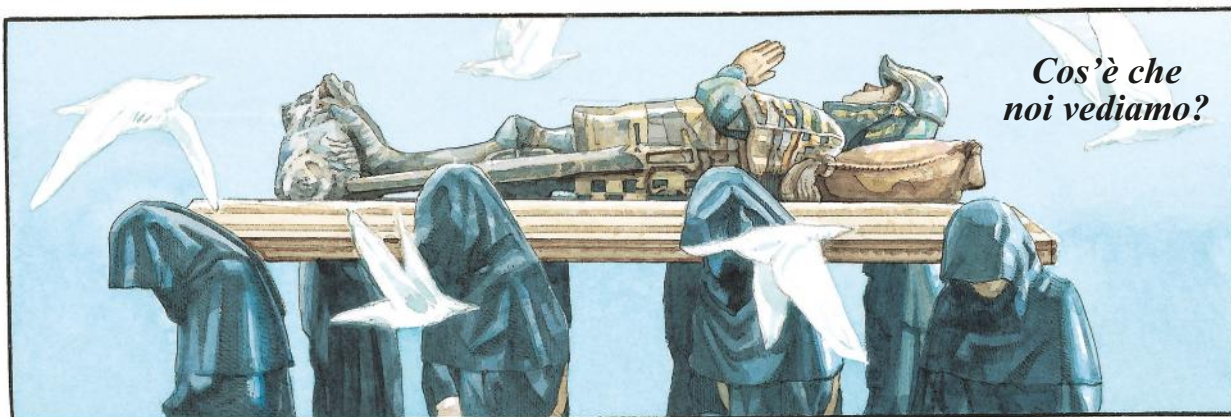


In questo
misterioso
labirinto.

*Nel sogno,
nella realtà,
nelle illusioni.*



*Cos'è che
noi vediamo?*



*Quali sentimenti,
quale sogno
avvolge il nostro
cuore?*

*Sono tutte
le nostre
emozioni.*

*Tutti i
nostri sogni!**





VIVERE LA
PROPRIA VITA...
RITROVARSI
QUI.

LEI VOLEVA
RENDERTI
FELICE.

DONARTI
LUCE.

ANCHE LE
COSE PIÙ PICCOLE
E INSIGNIFICANTI
HANNO UNA VITA
E UNA STORIA
DA RACCONTARE.



IL RICORDO
DEGLI SPIRITI
CHE DIMORANO
NELLE COSE.

LEI NE È
APPENA STATO
TESTIMONE.



Realtà
onirica.

Sto ancora
vagando nel
labirinto del
Louvre.

